

Titolo || Intervista

Autore || Natalia Casorati; Kinkaleri

Pubblicato || Natalia Casorati (a cura di), *Contrappunti-Spettacoli nei luoghi d'arte*, Associazione Mosaico, Torino, 2001

Diritti || © Tutti i diritti riservati

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

Intervista

di Natalia Casorati; Kinkaleri

Potreste raccontarmi delle eventuali difficoltà che avete incontrato all'inizio del vostro lavoro, tipo trovare gli spazi per le prove, i soldi per le produzioni, la circuitazione? Il vostro rapporto, se lo avete avuto, con gli enti pubblici, disponibilità e diffidenza nei vostri confronti, nei confronti della danza? Cosa dovrebbe essere fatto adesso per facilitare e promuovere la danza di ricerca in Italia?

Di per sé ogni atto creativo può essere considerato un miracolo, il preciso confluire di pensieri-visioni in un unico punto magnifico.

Non può esistere senza una costante forza propulsiva verso l'esterno e dall'esterno.

Considerare una creazione come un "prodotto" è il compromesso che ogni artista deve affrontare con se stesso e con il mondo.

In questo senso è necessaria una politica culturale attiva e lungimirante, fatta da persone capaci di mettere in campo la propria passione e di farla confluire con intelligenza a sostegno di tutte quelle attività miracolose che per apparire hanno bisogno di atti di fede. Sono necessari degli investimenti concreti. Questo è ciò che manca in Italia.

Perciò portare avanti un'attività implica trovarsi costantemente ad affrontare tutti quei problemi quotidiani quali: uno spazio proprio di lavoro, la ricerca di fondi produttivi, la circuitazione, i rapporti con gli enti pubblici e con una critica che è spesso latente o poco disposta al dialogo.

Nel caso specifico di Kinkaleri tutto si è complicato maggiormente dal momento che la proposta del gruppo tende a non collocarsi in ambiti pre-definiti, ma a restare in bilico guardando il mondo a 360°.

Riguardo alla vostra formazione o a quella del gruppo, come collocate il vostro lavoro rispetto alla generazione precedente alla vostra (quale coreografia vi ha stimolato di più inizialmente)

Parlare di formazione nel caso di Kinkaleri è quasi fuori luogo poiché il codice genetico del gruppo è piuttosto multiforme.

Il proprio sguardo del mondo contiene già in sé tutti quei frammenti rubati e poi rielaborati, quelle vertigini che già qualcuno prima di te ha provato con forza disarmante; il proprio cammino è sempre illuminato da molteplici luci, da conoscenze antiche come il mondo. Tutto ciò che è prodotto oggi è sempre in rapporto a ciò che precede, s'inscrive nella storia o la rompe, poco importa.

Kinkaleri è una compagnia che crea e dirige la sua ricerca in più ambiti, dunque non si rapporta solo con la propria ricerca sul movimento ma, a seconda dell'oggetto a cui dedica tutta la sua attenzione del momento, mette in campo altri linguaggi ed in questo modo crea una rete di relazioni sempre attiva e in costante cambiamento.

In quale modo reagite e vi confrontate con le nuove tecnologie, i nuovi mezzi di comunicazione, la nuova multimedialità, la nuova società di immagini e simulacri in cui siamo calati, come cambia per voi la concezione del "tempo" in una generale velocizzazione di tutti i "tempi" nella nostra società... qual è la vostra strada?

Tutto ciò che il mondo occidentale ha prodotto e produce in continuazione viene letto dai nostri sensi come oggetto di un paesaggio dal quale non è possibile sfuggire.

L'assoluta coscienza di questo sposta il discorso sulla qualità di un mondo percepito per paesaggi ritenuti naturali.

Quello che cambia attorno a noi è ciò che cambia in noi.

Non è un'affermazione di adesione al miglior mondo possibile.

Solo la consapevolezza del fatto di abitare in uno di questi luoghi chiamati occidentali, fornisce coordinate di comportamento che si sviluppano a vari livelli.

A noi non interessano le sociologie o tutti quei tentativi di comprendere l'uomo e le sue azioni.

A noi interessano gli "habitat", i paesaggi creati dall'insieme di oggetti, azioni, suoni, visioni, simulacri o rappresentazioni, vissuti con qualunque mezzo e in qualunque luogo.

In questo senso la nostra adeguatezza o inadeguatezza al paesaggio hanno lo stesso segno. Noi non abbiamo rapporti con la tecnologia, la velocità del tempo, i linguaggi multimediali ecc. ma con le procedure, le trasformazioni, i meravigliosi inganni, gli effetti. La scelta si sviluppa a valle. E' nel lavoro, nello studio composito di interpretazione di sei soggetti che esiste la discriminante e la volontà dell'uso di nuovi oggetti.

La nostra strada è indicibile in questo momento in quanto immersa nel suo tempo e per questo volontariamente impossibilitata a definirsi per potersi sviluppare, l'idea del paradosso è un'idea affascinante perché compresa nel divenire, come Alice nel paese delle meraviglie.

Secondo voi qual'è il peso della danza, come arte, rispetto agli altri linguaggi artistici contemporanei...

È importante ampliare il dibattito sul "corpo coreografico" a tutti gli ambiti artistici, scegliere così di sottoporlo ad analisi e di sottrarlo a quelle regole del gioco che rischiano di farlo diventare "o-sceno", amplificare la discussione a livelli di intensità maggiore.

Il problema non è più il "danzare", ma è dove si colloca la "danza", il contesto in cui è possibile riesaminarla e operare una trasfigurazione.

Non si tratta di dar corpo al pensiero, ma di dare pensiero al corpo.

Il corpo del danzatore non è più il soggetto della danza, può dissolversi in mille diversi ruoli.